

l'immagine della fede! Così Padre Spinelli ci dice che anche davanti a Gesù Eucarestia i nostri occhi vedono solo un pezzo di pane, i nostri sensi non afferrano, ma è lì che dobbiamo ascoltare la Parola: "Questo è il mio corpo", e allora la nostra fede è posta al sicuro.

Mi avvio alla conclusione, nell'ultimo paragrafo c'è un'altra perla, Padre Spinelli scrive: "*E se tanto fa con quelli che lo temono, che tesoro di favori e di grazie non darà a coloro che lo amano, l'onorano e lo ricevono con devozione in questo Sacramento?*". Anche qui si scopre che sotto queste parole c'è l'inno *Jesu dulcis memoria*, proprio le stesse parole: "*Jesu, spes pœnitentibus, quam pius es petentibus, quam bonus te quærentibus, sed quid inveniantibus?*" (Gesù, speranza per i penitenti, quanto sei mite verso chi ti prega, quanto sei buono con chi ti cerca, e che cosa non sarai per chi ti trova?). Ecco un'altra fonte che Padre Spinelli non solo ripete ma personalizza, approfondisce e poi esprime. C'è il tema della dolcezza che abbiamo ricordato prima. Questo inno è citato non solo in questa *Conversazione*, ma anche nella n. 25 dove al § 7 dice: "*Mio dolcissimo Gesù, speranza dell'anima che ti cerca!*".

Questo inno veniva cantato ai vesperi della festa del Santo Nome di Gesù, il 3 gennaio. È una preghiera che si presta molto ad essere pregata davanti a Gesù Bambino nei giorni di Natale; così come si presta molto ad essere pregata davanti al Tabernacolo o dopo la Comunione, anche davanti a Gesù esposto nell'Eucarestia. Vale la pena di leggerlo e di lasciarci riempire di dolcezza:

"Gesù dolce memoria, che dai la vera gioia al cuore, più del miele e di ogni cosa la sua presenza è dolce. Nulla si canta di più soave, nulla si ascolta di più dilettevole, nulla si pensa di più dolce che Gesù Figlio di Dio. Gesù, speranza per i penitenti, quanto pietoso sei verso chi ti prega, quanto sei buono con chi ti cerca, ma che cosa sarai per chi ti trova? Né la lingua basta a dire, né lo scritto riesce ad esprimere, ma solo chi prova può credere che cosa sia amare Gesù. Gesù sii la nostra gioia tu che sarai il nostro premio. Sia in te la nostra gloria per i secoli eterni. Amen".

Ringraziamo Padre Spinelli non solo per la sua santità, ma anche per la sua sapienza, perché davvero ci insegna sempre più profondamente che cosa vuol dire pregare, adorare, credere. Abbiamo qui un maestro, non solo un esempio di santità; un maestro di vita spirituale, direi anche un maestro di mistica, di esperienza mistica, di esperienza contemplativa, perché le cose che abbiamo letto questa sera sono la più pura contemplazione.

(Tratto da registrazione, non rivisto dall'autore).

Conversazione Eucaristica XIV

Catechesi di don EZIO BOLIS

12 dicembre 2019

Oggi approfondiamo la Conversazione Eucaristica XIV, che ha come titolo "*È bello per noi essere qui*", frase che Pietro, con gli altri due apostoli, sul monte Tabor dice davanti a Gesù che si trasfigura. Il punto di partenza è la pagina Evangelica che ci racconta la Trasfigurazione. Qualcuno potrebbe pensare che sarebbe più adatto meditare questa Conversazione a Pasqua o in Quaresima. La Liturgia ci presenta questo brano di Vangelo, appunto nella seconda domenica di Quaresima. È vero! Però penso che non siano assenti anche dei riferimenti al mistero dell'Incarnazione, al mistero del Natale visto già nella prospettiva della Pasqua. Non è un ragionamento complicato quello che sto per dirvi. I Vangeli del Natale (ci dicono gli esegeti e gli studiosi) sono gli ultimi a essere stati scritti e sono scritti avendo davanti il destino di quel bambino che nasce a Betlemme. Il destino è la Croce, la Pasqua. Non sono una semplice favola, ma già ci sono degli indizi, degli elementi che ci fanno pensare che c'è un rapporto strettissimo tra la culla e la croce. Il Bambino che nasce sarà il Crocifisso. Questa prospettiva è ben presente anche in san Francesco Spinelli.

Questo modo di pensare al Natale, lo ritroviamo in tanti Santi, per esempio in sant'Alfonso, considerato un modello per Padre Spinelli; soprattutto le sue "visite eucaristiche" sono un po' l'esempio da cui il Padre ha tratto. Sant'Alfonso è l'autore del canto: "Tu scendi dalle stelle", un canto che, se lo leggete attentamente, ha già dentro i temi della sofferenza, della passione e soprattutto della morte per amore. "Io ti vedo qui a gelar, o Dio beato, quanto ti costò l'avermi amato!"; qui c'è già il tema di un amore che costa, cioè di un bambino, il Figlio di Dio, che si è incarnato, è nato, ha accettato la povertà per amore, così come farà sulla croce. L'idea che nel Natale c'è già dentro la Pasqua, la redenzione, l'amore crocifisso, era presente molto più di oggi. Il contorno un po' consumistico del Natale ci ha fatto dimenticare che il Natale è molto vicino alla Pasqua, è l'inizio della redenzione. Noi oggi questo aspetto forse non lo cogliamo più, ma lo coglievano molto bene i Santi, in particolare sant'Alfonso e san Francesco Spinelli.

Torniamo al punto di partenza. Il Vangelo della Trasfigurazione che precede la Pasqua è adatto anche a prepararci al Natale, perché il Natale prelude alla Pasqua. A questo riguardo ci sono delle sintonie molto belle: sul monte Tabor ci sono in adorazione i tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni; a Betlemme sono in adorazione i magi e i pastori. Lo stesso atteggiamento adorante, contemplativo! A

Betlemme c'è il silenzio della notte; sul monte Tabor c'è il silenzio della nube: "Vennero avvolti da una nube". Ci sono degli elementi in comune! La Trasfigurazione è la manifestazione della *Gloria* che fa dire: "È bello per noi stare qui". Ma è la stessa reazione che hanno i pastori quando vedono la luce, quando vedono la stella; "Pieni di gioia", cioè anche loro fanno questa esperienza di bellezza al vedere la luce. La luce che vedono sulla capanna di Betlemme richiama la luce che emana dal corpo trasfigurato di Gesù. Quindi ci sono dei collegamenti molto stretti.

Ma direi che quello che colpisce Padre Spinelli del Vangelo della Trasfigurazione è questa reazione di Pietro, una reazione contemplativa: "*È bello per noi stare qui*". È l'estasi che Pietro prova, non ha più parole: non sapendo che cosa dire, riesce solo a trovare queste parole: "Che bello!". Questo è l'atteggiamento di chi si mette in adorazione. Non occorrono tante parole quando si adora, si è come in estasi. E la vera estasi è avere un'esperienza di gioia interiore così piena che non si vorrebbe mai che finisse. "Rimaniamo qui", dice Pietro, "facciamo tre tende". Padre Spinelli dice la stessa cosa: "Che bello se potessi rimanere qui e fare anche io una tenda davanti a te!". Vede in Gesù Eucarestia la stessa persona che c'era sul monte Tabor. Il monte Tabor è ormai il tabernacolo, è l'altare, dove Gesù, rivestito di Gloria e nello stesso tempo nelle specie nascoste del pane e del vino, si manifesta, si rivela.

Abbiamo inquadrato i contenuti di questa bella *Conversazione*, facendo un parallelo tra la Trasfigurazione, l'Incarnazione e l'Eucarestia. Nell'Eucarestia è presente lo stesso Verbo del Padre che si è trasfigurato sul monte Tabor davanti ai discepoli.

Vediamo adesso di cogliere alcuni particolari che rendono particolarmente bella questa *Conversazione*. Comincerei subito dalle prime righe, dove Padre Spinelli scrive: "*Oh quanto e come si gode quando si sta in buona compagnia! Quanto piace agli amici trovarsi spesso insieme! Non si staccherebbero mai l'uno dall'altro. Perché? Perché si amano, si stimano reciprocamente*".

Qui vien fuori un lato del suo carattere. È un uomo portato all'amicizia, alle relazioni fraterne, amicali, cordiali. È forte la prima frase: "*Come si gode quando si sta in buona compagnia!*". Padre Spinelli è uno che ama la compagnia. Anche se ha un animo un po' monastico, non gli danno fastidio gli altri, non è uno scontroso che starebbe sempre da solo, no! Starebbe sempre in compagnia, dice: "*Piace agli amici trovarsi spesso insieme, non si staccherebbero mai uno dall'altro*". Questa caratteristica del suo temperamento mi ha colpito. Qui viene fuori e viene confermata da tante testimonianze. Per esempio nel libro: "*Bastava che fossero sacerdoti*", c'è la testimonianza di un certo don Battaglia che scrive:

anche il gusto per le cose terrene. Ma non perché non sono belle, ma perché a confronto valgono poco. E non ci interessa neppure troppo di perderle le cose terrene, perché tanto abbiamo il gusto di Dio. Questa è la mistica, che non è alzarsi in aria, ma gustare il Signore e pian piano perdere l'interesse per ciò che non è Dio o non centra con Dio. Questa è la mistica che ci insegna Padre Spinelli che cita queste belle espressioni di san Romualdo, il fondatore dell'eremo di Camaldoli. Il Padre aveva letto anche la vita di Romualdo scritta da san Pier Damiani, e ripete proprio queste espressioni che hanno a che fare con il nome di Gesù. Anche di san Romualdo si dice: "Sovente rimaneva così rapito nella contemplazione di Dio che si scioglieva quasi interamente in lacrime e bruciando di fervore indicibile per l'amore divino, usciva in esclamazioni come queste: "Caro Gesù, caro! Mio dolce miele, desiderio inesprimibile, dolcezza dei santi, soavità degli angeli!".

Facciamo ancora un passo avanti, al § 4: "*Oggi più che mai voglio rinnovare e stringere l'intima unione che abbiamo fatto dei nostri cuori. Non permettere, Signore, che mi separi da Te!*".

Torna ancora il linguaggio biblico dell'Alleanza. La vita cristiana è l'Alleanza, il patto, le nozze che abbiamo stabilito con il nostro Sposo. E qui riprende quell'ultima invocazione dell'*Anima Christi*, preghiera medievale ripresa anche da sant'Ignazio negli *Esercizi*, termina così: "*Non permettere Signore che mi separi mai da te*". Padre Spinelli pregava spesso questa preghiera, e qui viene fuori! Parlando dell'Alleanza dice: "Non permettere che sia io a rompere l'alleanza con te, a separarmi da te". Il Signore da parte sua non viene meno all'Alleanza, semmai siamo noi che ci ritiriamo.

Mi ha colpito che, non è solo la Bibbia, ma anche le preghiere tradizionali della Chiesa, ha una grande capacità di mettere dentro nella sua preghiera; anche quello che ha letto entra nella sua preghiera.

Al § 7 mette alcune frasi dell'*Adoro te devote*. Dice: "*Se io con gli occhi naturali del corpo mi fermo a contemplare le Specie sacramentali in cui stai nascosto, la mente vacilla incerta della tua presenza reale; ma appena ascolto Te, che mi dici: non temere; sono Io! Questo è il mio corpo! allora ogni perplessità e incertezza è dissipata e svanisce*". Questo non è altro che l'espressione in italiano di quello che nell'*Adoro te devote* si dice: "*Tactus, gustus in Te fallitur sed auditus solo tuto creditur*" (Se mi lascio guidare da ciò che vedo, o tocco, o gusto, io cado nell'inganno. Posso soltanto ascoltare: ma ciò basta, a dar sicurezza alla fede). La stessa cosa che lui dice: "*La mente vacilla quando mi fermo solo a ciò che vedo, ma se ascolto la tua parola, dove mi dici: "Questo è il mio corpo", allora credo*". La fede non si basa su quello che si vede, si tocca, ma si basa sull'ascolto. La fede è obbedienza alla Parola. Maria non vede, non sente; ascolta e obbedisce. Ecco

gustare le dolcezze dello stare con il Signore, del contemplarlo. Vedete quanta insistenza sul fatto del gustare, che tipico del linguaggio dei contemplativi, del linguaggio mistico.

In questi mesi ho avuto occasione di leggere alcuni scritti di uno che è stato vescovo a Bergamo, Mons. Bernareggi; ho trovate una grande sintonia proprio su questo tema del gustare Dio.

Ho trascritto una frase del giovane Bernareggi che mi è piaciuta tanto e l'ho collegata subito con questa *Conversazione Eucaristica*. Scriveva: *“Sapienza è gustare Dio e per questo tutto dare, lasciarsi tutto togliere e tutto abbandonare che non sia Dio o in Dio. Perché Dio è il solo bene e in Lui solo, ogni cosa ha sapore. La sapienza è il più grande dono dello Spirito, è la perfezione della vita. Si fonde nella carità che è pure vivere Dio e Dio solo. La sapienza è solo dei forti, perché bisogna essere coraggiosi per accostare la propria bocca a Dio, per gustarne la dolcezza sapendo che poi nessun'altra cosa sarà possibile gustare, anzi dopo, tutto sarà disgustoso se manca il sapore di Dio”*. Quando uno gusta Dio poi le altre cose, si sono belle, buone, ma non c'è paragone! Ma per arrivare a gustare Dio, non si arriva così da un giorno all'altro; bisogna educare il nostro palato spirituale. Fare esperienza delle cose davvero buone della nostra fede, gustare la bellezza delle parole della Bibbia, della Liturgia, della nostra fede. E a quel punto le altre luci non ci importano niente. Era arrivato qui Padre Spinelli!

Queste parole riprendono la stessa esperienza di san Francesco d'Assisi. Il suo primo biografo, Tommaso Da Celano, nella *Vita prima di san Francesco* dice: *“Spesso Francesco, quando voleva nominare Gesù Cristo, infervorato di amore celeste lo chiamava “il bambino di Betlemme”, e quel nome, Betlemme, lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come di belato di pecora, e ogni volta che diceva: “il bambino di Betlemme”, oppure Gesù, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole”*.

Padre Spinelli fa lo stesso! Sentite qui: *“E sono immense e incomprensibili le dolcezze che gusta la mia anima nel conversare con Te!”*. Non è l'unica citazione, più sotto dice: *“Mi fa esclamare con san Romualdo: Oh caro Gesù, benevolo Gesù, mio dolce miele, desiderio ineffabile, dolcezza dei santi, soavità degli Angeli! O mio caro Gesù, amorevolissimo Gesù, “melliflua dolcezza”*. È la stessa esperienza che ha fatto tanti secoli prima san Francesco d'Assisi; anche Padre Spinelli, quando pronunciava il nome di Gesù, sentiva una dolcezza più del miele. Queste non sono cose “mielose”, è una dolcezza per i forti! Chi gusta la dolcezza del Signore, dopo non si accontenta più del poco. Poi il suo palato vuole solo cose sostanziose, spiritualmente parlando. Quando abbiamo il gusto di Dio, perdiamo

“La sua venuta tra noi era sempre desiderata e spesso capitava per i suoi incombenti. E se qualche volta veniva di premura, non partiva mai se prima non avesse avuto notizie nostre e della nostra salute. Se poi ci incontrava per strada, qualunque fosse stato il luogo, faceva fermare il calesse e di là largheggiava di saluti e di complimenti, conditi sempre da un sorriso di vera gioia e di santa soddisfazione”. Quando incontrava qualcuno si fermava, parlava volentieri, scendeva dal calesse addirittura. Era una persona che gode di stare in compagnia. Perché rimarco questo aspetto che sembrerebbe secondario? Perché Padre Spinelli, proprio da questo aspetto, recupera una delle definizioni più belle della preghiera. *“Ma quale miglior amico, quale compagnia più cara della tua, o Signore, in questo amabile Sacramento, con il quale allieti e fai gustare alle anime tue amiche tanta gioia che, inebriate, corrono piene di amore a frequentare e prolungare i loro intrattenimenti con Te”*.

Dice che la preghiera, l'adorazione è una questione di amicizia. Come si gode di stare in compagnia con gli amici, così si gode di stare in compagnia con il Signore, che è il primo amico. La preghiera nel suo segreto sta tutta qui. La preghiera, l'adorazione, per prima cosa è tenere compagnia a Gesù, fargli compagnia, stare alla Sua presenza. Prima ancora di dire delle cose, prima ancora di leggere dei libri... è stare lì a fargli compagnia! Potremmo dire: *“ma, sarà vera questa idea della preghiera?”*. Forse lo aveva letto Padre Spinelli, ma la stessa cosa la dice una grande mistica come santa Teresa d'Avila.

Santa Teresa d'Avila dice che la preghiera è, prima cosa, tenere compagnia al Signore, stare lì alla sua presenza; secondo, guardarlo e lasciarsi guardare; terzo, parlargli e ascoltarlo. Ma la prima cosa è stare lì a tenergli compagnia, come si fa con gli amici. Certo tra amici si dicono anche delle cose, ma la cosa più importante quando ci si trova non è quello che ci si dice, ma il fatto di trovarsi insieme, di stare insieme. La stessa cosa vale per la preghiera!

“Adesso cosa dico in un'ora al Signore? Non mi passa più!”; non preoccuparti di che cosa devi dirgli, esprimi invece questo sentimento: *“Signore sono qui a tenerti compagnia”*. Quello che ci diciamo va bene, ma la cosa più importante è stare insieme, stare alla Sua presenza. Ho trovato in queste prime righe un grande insegnamento, che viene poi ripetuto qualche riga dopo sempre nel primo paragrafo: *“Prendo quindi per me la parola di san Pietro, e ti prego di voler fare per me, qui accanto al tuo tabernacolo, un padiglione (una tenda) per me, dove io possa rimanere giorno e notte a godere della tua deliziosa compagnia”*. Torna l'idea del desiderio di stare lì a tenergli compagnia.

Questo in fondo è l'atteggiamento di tutti i grandi oranti della Bibbia. Prendete Mosè; in Es 40 si dice: *“Il Signore parlò a Mosè e gli disse: il primo giorno del*

primo mese erigerai la dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l'arca della testimonianza, davanti all'arca stenderai il velo". E gli dà tutte le indicazioni su come stare in questa tenda del convegno. E la Bibbia ci dice che Mosè quando usciva, dopo essere stato nella tenda con il Signore, a colloquio con Lui, non si poteva neanche guardarlo perché era trasfigurato come Gesù sul Tabor!

Vedete i collegamenti? Chi sta davanti al Signore rimane illuminato della sua stessa luce, viene a sua volta trasfigurato, perché noi diventiamo quello che guardiamo. A forza di stare davanti al Signore, il Signore ci fa diventare simili a Lui, ci trasmette la Sua luce, la Sua sapienza! Mi sono immaginato Padre Spinelli come Mosè, con lo stesso desiderio di entrare nella tenda del convegno; quanto bramava di stare lì nella tenda (*"Faccio mie le parole di Pietro..."*). Cosa è l'adorazione? Stare lì e godere della compagnia del Signore.

Questi riferimenti biblici ci confermano ancora una volta come le parole, gli scritti di Padre Spinelli siano anche un risultato di quella che noi oggi chiameremmo la *Lectio Divina*.

Lui è capace di collegare il Tabor alla tenda del convegno dell'esodo, all'Eucarestia.

Più avanti dice ancora Padre Spinelli: *"In questo amabile Sacramento, con il quale allieti e fai gustare alle anime tue amiche tanta gioia che, inebriate, corrono piene di amore a frequentare e prolungare i loro intrattenimenti con Te"*. Potremmo dire che qui Padre Spinelli ci dice che cosa capita alle persone che stanno in compagnia del Signore, che lo adorano, lo guardano.

Anzitutto dice: *"le allieti"*, dai loro letizia, le rendi felici. Secondo: *"fai gustare loro tanta gioia"*, quindi non le allieti soltanto, superficialmente, ma gustano la gioia. Terzo effetto: *"si ubriacano, sono inebriate"*, come fuori di sé. E questa è un'espressione che si usava spesso da parte dei Padri della Chiesa: *"la sobria ebrezza"*, perché fa riferimento al simbolo del vino.

Qui cosa potremmo trattenere? Che chi sta davanti al Signore "non sta più nella pelle"! Vive questo desiderio di uscire, di correre piene di amore! Chi sta davanti al Signore poi è il primo a voler correre anche incontro agli altri. Qui mi viene in mente che questo rapporto tra lo stare davanti al Signore che ci fa correre è presente nel *Prologo* nella Regola di san Benedetto, dove Padre Spinelli prende questa immagine della corsa (già di san Paolo): *"corro"*! Chi incontra il Signore addirittura non si accontenta più di camminare, vuole correre; è il dinamismo, è l'entusiasmo della vita cristiana.

Il frutto dell'adorazione è un po' il frutto degli apostoli, di Gesù stesso dopo la Trasfigurazione. Da lì in poi corre verso la croce, va dritto verso l'offerta della vita. Questo è il frutto che Padre Spinelli individua per lui e per noi. Se tu stai lì

con il Signore, poi è inevitabile che ti scaldi al Suo fuoco. È inevitabile che Lui ti comunichi il Suo ardore e quindi ti metta dentro la voglia di correre.

Tutti quelli che incontrano davvero il Signore, corrono! Zaccheo, quando incontra Gesù che passa, in fretta scende dall'albero e corre! I pastori, appena tornati dopo aver visto Gesù, corrono, vanno ad annunciare. È la sollecitudine! Maria, dopo che ha incontrato il Signore nelle parole dell'angelo, corre in fretta verso la cugina Elisabetta. Qui troviamo una delle caratteristiche della spiritualità di san Francesco Spinelli, che è la nostra! L'adorazione non rende meno attenti alla carità verso il prossimo, è proprio il contrario! L'adorazione, l'incontro con il Signore, ti scalda perché tu possa correre ai bisogni dei fratelli. La vera adorazione ha come conseguenza la carità, perché tu ti incontri con Colui che brucia di carità!

Dice ancora al § 2: *"La mia anima attirata dal tuo amore si slancia con trasporto nel tuo divin Cuore, come il cervo assetato, che si slancia a una fontana di acqua viva. E sono immense e incomprensibili le dolcezze che gusta la mia anima nel conversare con Te!"*.

Anche qui i riferimenti sono davvero ricchissimi, senza dirlo esplicitamente si ricorda il Sal 42: *"L'anima mia ha sete del Dio vivente... Come una cerva anela ai corsi d'acqua"*.

Lui dice: *"La mia anima attirata dal tuo amore"*, e fa riferimento al Cantico dei Cantici, *"si slancia con trasporto allo stesso modo di un cervo assetato che si slancia a una fontana d'acqua viva"*.

È meraviglioso come ha assorbito il linguaggio della Bibbia. Lui parla con le sue parole, ma sono parole imbevute di Sacra Scrittura. Ma non ripetute così a pappagallo, sono interiorizzate! Lui addirittura parla come la Bibbia, scrive come la Bibbia, come faceva san Bernardo. È talmente abituato a leggere, ripetere, meditare la Scrittura che gli vengono fuori le parole come un autore biblico. È impressionante quante reminiscenze ci sono in queste due righe: *"La mia anima attirata dal tuo amore"*, *"Attirammi a te e noi verremo dietro ai tuoi profumi"*, citazione del Cantico dei Cantici. *"Il tuo amore poi si slancia"*: ecco la risposta alla grazia di Dio. *"Come il cervo assetato corre verso la sorgente"*. Poi ritorna sull'idea precedente: *"E sono immense e incomprensibili le dolcezze che gusta la mia anima nel conversare con Te!"*.

Possiamo dire: *"Certo ma lui era santo!"*. Però queste cose le scrive per noi, non solo per lui! Ricordate a chi erano indirizzate le *Conversazioni Eucaristiche*? Alle novizie, alle giovani suore, alle juniores; non a chi aveva già fatto tanta esperienza, ma a chi cominciava dall'abc! Padre Spinelli pensava davvero che tutti possono arrivare lì dove è arrivato lui, tutte; anche la suora più semplice, più sguarnita, che ha meno esperienza. Lui scrive le *Conversazioni* per noi. Sa che tutti possiamo